

52
Li rivali ridicoli
Michele Mortellari

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

508

508

Handwritten text from the adjacent page, partially visible on the right edge.

L I
 RIVALI RIDICOLI
 DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA
 DI GIOVANNI BERTATI
 DA RAPPRESENTARSI
 NEL TEATRO GIUSTINIANI
 IN S. MOISE'

PER LA PRIMA OPERA DELL' AUTUNNO
 1780



IN VENEZIA

Con Licenza de' Superiori .



L I
RIVALI RIDICOLI

DRAMMA GIOSO PER MUSICA

DI GIOVANNI BERTATI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI

IN S. MOISÈ

PER LA PRIMA OPERA DELL'AUTUNNO

1780



IN VENEZIA

Con Licenza de' Superiori.

ATTORI

LA CO: D'ALBACHIARA. *Il Sig. Leonello.*
La Sig. Rosa Bernardi. *Il Sig. Giuseppe Loli.*

ANTENORIO.

Il Sig. Giovanni Morelli al Servizio di S. A. R.
 l'Inf. di Parma.

ROSALBA.

La Sig. Catterina Fiorini.

MERGELLINA GIARDIN.

La Sig. Giovanna Tizzoni.

IL SIG. COSTANZO.

*Il Sig. Gaetano Pontig-
 gia.*

IL SIG. PENDOLINO.

Il Sig. Vincenzo Gallo.

La Scena è in un luogo di Villeggiatura.

La Musica farà del Sig. Maestro Michele Mortelari.

BALLERINI

Inventore, e direttore de Balli il Sig. Vincenzo
Monari.

Primi Ballerini.

Il Sig. Agostino Golfini. ♪ La Sig. Teresa Tizzoni.

Primi Grotteschi.

Il Sig. Luigi Lena. ♪ La Sig. Anna Vicinelli.
Il Sig. Giuseppe Marconi. ♪ La Sig. Veronica Cocchi
Morelli.

Mezzi Caratteri fuori de' Concerti.

Il Sig. Gaetano Masnago. ♪ La Sig. Anna Gabuti.

Secondi Grotteschi.

Il Sig. Girolamo Foresti. ♪ La Sig. Marianna Fabris.

Altri Ballerini.

Il Sig. Giuseppe Petrai. ♪ La Sig. Geltrude Serandei.
Il Sig. Andrea Benghini. ♪ La Sig. Marianna Bevi-
lacqua.
Il Sig. Luigi Baldacci. ♪ La Sig. Francesca Lena.

Il Vestiario farà del Sig. Carlo Corelli.

Il Scenario del Sig. Girolamo Mauro.



A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A .

Campagna alle falde di deliziose Colline, con Case sparse, fra le quali quella di Antenorio.

Antenorio, Costanzo, e Pendolino sedendo fuori della porta.

a 3 **D**a buoni, e veri Amici
L'accordo è già seguito;
E quel ch'è stabilito
Fra noi s'ha da osservar.

Pen. Giuro: se la Contessa
Innamorar non posso,
Che ogn'altro ami la stessa
Vò in pace tollerar.

Cost. Giuro: se la Contessa
Per me non si dichiara,
Che lascerò la Cara
Da ogn'altro vagheggiar.

Ant. E giurà quì Antenorio,
Sano di Corpo, e Mente,
Che non dirà mai niente,

- Se vede un altro amar .
a 3 Dà Uomo ogn' un di spirito ,
 E in sua promessa stabile ,
 La Contessina amabile
 Si accinga ad infiammar .
- Cost.* Se fra noi non nasceva
 L' amichevole accordo , ora vel dico :
 Avrebbe la questione
 Terminata la Spada , od il Trombone ,
 Quando fui Militare
 Cento , e trenta rivali
 D' intorno mi levai ,
 A chi il ventre passai ,
 A chi il naso ho tagliato ,
 E chi da Capo a piedi ho scorticato ,
- Ant.* E della loro pelle
 Vi faceste poi far tante pianelle ?
- Cost.* Domandate , chiedetelo
 Al Tenente Rovina
 All' Alfier Dente forte ,
 Al Capitan Arpia .
 Ma credo che sian morti in Ungheria ,
- Ant.* Ora via , così è meglio ,
 Perchè già l' ammazzarsi
 Fu ogn' or cosa mortifera .
- Pen.* Il merito , sì , il merito
 Deciderà , Di tutti due mi rido .
 Nella mia leggiadria tutto mi fido .
- Cost.* Se la Contessa apprezza
 Un Uomo di valore , e di gran mondo ,
 Per quella leggiadria non mi confondo .
- Ant.* Se la Contessa intende un poco l' abaco ,
 Rin-

Rinchiusi in questo Corpo
Troverà tutti i numeri.

Eloquenza, buon garbo, e buon criterio,
E armonico di più, quanto un salterio.

Pen. Oh oh! Il vostro salterio è affai scordato.
Vedremo chi è di noi più fortunato.

Già superbo de miei vezzi

Vò alla bella a presentarmi;

E adoprar non voglio altre armi

Che la grazia, e la beltà.

Se vedo a languire

Per me quegli occhietti

Se dolci sentire

Poss' io quei labretti,

Il Colpo è sicuro,

Di voi non mi curo,

Da me la vittoria

Cantar si potrà.

S C E N A II.

Costanzo, ed Antenorio.

Cost. Che di noi non si cura: avete inteso?

Ant. Oh, sì, sì. Ci ha egli preso
Per Indiani, o per Capri?

Cost. Per Capro, o Pecorone
Avrà presso voi solo.

Ant. Proprio cogl' ignoranti.
Parlar bisogna ignorantescamente.

Per farsi intelligente.

Capri voglio dir Capri; e non son bestie

Ma gente ignorantissima.

Come siete anche voi.

Cost. Caffri, Caffri, e non Capri. E non so io,
Che i Caffri sono popoli dell' Africa?

Ant. O Caffri, o Capri, o l' Africa, o il Mogole,
Chi ha studiato può dir come più vuole. (p.)

Cost. Si può sentir di peggio? Io veramente
Con un pò di duello
Mi potevo sbrigar di questo, e quello
Ma poi, ma poi non voglio,
Che ogni giorno si dica,
Ch' io bastono la gente, o che l' uccido;
Per altro anche di Cento io me ne rido. (p.)

S C E N A III.

Appartamenti terreni della Contessa.

La Contessa, e Mergellina.

Innocenti, bei piaceri

Della cara amica villa,

Voi serena, voi tranquilla

Fate l' alma in questo sen.

Qui soltanto i miei pensieri

Son rivolti al scherzo, al gioco.

Lieta godo, e col suo foco

A turbarmi amor non vien.

Così, è Mergellina: Per godere

D' un piacer così puro, e così ameno

Non bisogna che amore entri nel seno.

Sò che l' abbandonarsi

All'

All' affetto, d'un uomo è una pazzia ;
 E quel ch' è peggio è che restiam burlate
 Dopo, che ci scopriamo innamorate.
 Per me rido con tutti, e fo del chiaffo ;
 Ma con tutti ho il cor duro al par d' un fasso.

Mer. Eppure quei vostri occhi
 Non mostrano Così . Basta ... Scusate
 Se vengo a interrogarvi :
 Non vi vien voglia mai di Maritarvi ?

Con. Per me si fatta voglia
 Non fo ancor cosa sia .

Mer. Qual donna siete mai , Signora mia ?
 E a me tal desiderio
 Venuto è da ragazza . Ora guardate !
 Bisogna dir, che siamo
 D' un' impasto fra noi diverso , e vario
 Perch' io provo di voi tutto al contrario .

Io dico da ignorante ,
 Che il gusto più miglior
 E' aver un solo amante
 E amarlo di buon Cor .
 Due anime amorose
 Sincere , schiette , e fide ,
 Oh ! quante belle Cose
 Che godono fra lor .
 Provatevi , Signora ,
 A fare un pò all' amor . *parte* .

S C E N A IV.

La Contessa, e Rosalba.

Ros. Contessa, io dico il vero:
 Non sono, che tre giorni,
 Che con voi son venuta
 Alla villeggiatura;
 Ma la trovo per me una seccatura.
 Non già che non mi alletti
 La vostra Compagnia;
 Ma io son d'un umore,
 Che star non posso senza far l'amore.

Con. E perchè non lo fate?

Ros. Quei, che vengono quà, vengon per voi.

Con. Per me tutti in un fascio,
 La mia Cara Rosalba, io ve li lascio.

S C E N A V.

Mergellina, e dette.

Mer. Il Signor Pendolino,
 Il Signore Costanzo Boccialarga,
 E il Signor Antenorio Cacciasaldo
 Vengono un dietro l'altro
 Per farvi riverenza.

Con. Vengano: vengan pur: ne ho compiacenza.
 (*Mer. parte.*)

A voi: vengono in tre.

Fate all'amor, e non badate a me.

S C E N A VI.

*La Contessa , e Rosalba , Pendolino , poi Costanzo ,
poi Antenorio .*

Con. Vedete come è vago , ed attillato
Il Signor Pendolino .

Pen. Questo è favor di quel gentil bocchino .
(*facendo più riverenze .*
Son così da Campagna . Perdonate .

Con. Che bella frisatura ? Ecco : Mirate .

(*a Rosalba .*
Ros. Bella , bella davvero !

Pen. Ah ! Troppo fortunato
Se li Capelli nostri
M' attraggono uno sol dei sguardi vostri .
(*facendo riverenze .*

Cost. Alle belle Signore
Col suo valor Costanzo ecco s' inchina ;
E coll' ufata Marzial franchezza
Bacia la man , che solo ai baci è avvezza .

Con. Viva il Signor Costanzo !

Ros. Vedete , questo poi
Non v' à tanto alla Moda .

Cost. Signora no : c' è la ragion ch' è sòda
S'ervito ho nelle Truppe :
Fui Capitano di Cavalleria ,
Ho fatto come tale più Campagne
Sulle Galere di Civitavecchia
Di Napoli , di Malta , e di Livorno ;
E per questo alla Moda , io non mi adorno .

Con. Bravo il Signor Costanzo!

Rof. E il Signor Antenorio

Si trattiene in distanza!

Con. Che cosa resta a far che non si avvanza?

Ant. Misero pargoletto,
 Scherzo di rea fortuna,
 Di voi mia bella Luna
 Vengo a inchinarmi al piè.
 E al vostro piè inchinato,
 Misero pargoletto,
 Luna mia bella aspetto
 Un vostro dolce oimè!
 (Che imparino Costoro
 A far un Complimento.)
 Il suo Compatimento
 Già vedo ch'è per me.

Con. Il Signor Antenorio veramente
 Parla fecondamente.

Ant. Eppur giuro, che mai
 Non dico niente di premeditato.
 La natura così mi ha procreato.

Con. Non restiamo qua in piedi? Ehi? da sedere.
 Questa Conversazione è il mio piacere.
 Si servano.

Anzi lei.

Rof. Via, Senza cerimonie. (alla Contessa.)

Pen. Per mostrarmi ubbidiente,

(La Contessa siede a lato di Rof. è Pend. a lato della Contessa.)

Con.

Con. Favorite — Sedete .

Cost. Io con licenza .

(*Ant. e Cost. sdegnati di aver le ultime sedie ,
il primo ne prende una , e si caccia fra
Pendolino e la Con. e l' altro v`a a pren-
der l' altra , e si caccia fra la Contessa
e Rosalba .*)

Ant. Io con sopportazione .

Pen. Oh che insolenza ?

Con. Staremo troppo caldi
Stando così attaccati

Ant. Ama già il caldo
Il suo Servo Antenorio Cacciafaldo .
Siccome fu già Antenore
Discendente da me ...

Cost. Da voi ?

Ant. Da voi .

Non Signore fu lui : Sò quel ch' io dico .
Antenore fu mio Tritavo antico ;
E siccome in quel tempo
Egli portò con seco una porzione
Dell' incendio Trojano ,
E ai Mascoli lasciolla in testamento ,
Così il Caldo mi scalda allor ch' io il sento

Cost. Eccì . (*sternuta per burlarsene .*)

Ant. Salute a vostra Signoria .

Cost. Grazie . Sempre io sternuto
Quando a dir sento qualche stramberia .

Ant. Maledetti ignoranti !

E non si sa , che Antenore ,
Il Cavallo di Troja fabbricato ,
Questo ha poi partorito il mio Casato ?

Cost. Eccì! (*come sopra.*)

Ant. Un altro sternuto?

Cost. Ma il Cavallo Trojano...

Ant. Era di legno,
E perciò stava saldo.

Ma per farlo poi muovere.

Bisognava cacciarlo; ed ecco come

Vien, la filosofia del mio Cognome.

Cost. Eccì, Eccì.

Ant. Che il canchero ti venga...
(*si alza.*)

Cost. Chi si può trattener che si trattenga.

Ant. Codesta indigestione (*accenando Cost.*)

Contessa riverita,

Da plantas pedi ad Capitem m'irrita.

(*per partire.*)

Con. Fermatecci... che fate?

Ros. E ci vorreste
Lasciare così presto?

Ant. Son Uom, che se mi piglia

L'umore Matricale

Divento come un asino animale;

E rompere potrei con un schiaffone,

Con riverenza, il grugno ad un buffone;

(*parte, poi torna.*)

Con. Eh Signor Antenorio?

Cost. A me buffone? a me! Bella Contessa,

Non resto a questa ingiuria. (*vuol seguir*)

(*sdegnato Ant. ma viene trattenuto.*)

Con. No: vi prego.

Pen. Fermate.

Ros. Eh, via fermate.

Cost.

Cost. Vado a passargli il cor con due stoccate.

Ant. Mi son dimenticato... (*Cost.* *al veder*

Ant. *si ritira con timore.*

Cost. Basta: per voi, per voi torno placato.

Ant. Innanzi di partire
(*Ant.* *prende la Con. per mana, e la tira in*

disparte.

Questa Mano lavata

Vien con bacio profondo

A sporcheggiar questo mio labbro immondo.

Ritournerò fra poco

Per dirvi, che son cotto al vostro foco.

S C E N A VII.

La Contessa, Rosalba, Costanzo, e Pendolino.

Con. Oh bella! oh bella in vero?

Infino ad or non me ne son avvifata

Che il Signor Antenorio è mia conquista.

Rof. Con voi me ne confolo.

Cost. Non è Antenorio solo,

Che arda di quei begli occhi al foco vivo,

Fra le vostre Conquiste anch'io mi ascrivo.

Pen. Ah! poichè son sforzato

Ad essere anch'io ardito

Confesso anch'io, che son per voi ferito.

Con. Oh! troppi in una volta.

Per Carità non fate.

E non vedete, che mi affassinate!

Volete, miei Signori,

Che per essere grata a chi mi adora
 Mi faccia in quarti? Io son poi morta allora,
 Voi d'una donna morta
 Non sapreste che farne; ed io vi giuro,
 Che per or di morir niente mi curo.

Chi non conosce gli uomini

Si fida facilmente

Allor, che a dir si sente

Per voi sospiro, e spasimo

Diletta mia beltà.

Ma io di ciò mi rido

Perchè conosco il Mondo;

E il vostro amore infondo

Sò dove a finir và.

Per me lo dico a tutte,

E sciocca chi vi crede.

Lasciateli costoro

Languir al nostro piede,

Lasciateli dir, mòro;

Ma restino pur là.

Che non è ver che muojano,

Che non è ver che ci amino.

Lusingano, ci piantano,

E dopo poi si vantano

Di loro infedeltà. (*parte.*)

S C E N A VIII.

Rosalba, Pendolino, e Costanzo.

Ros. Io poi questa opinione
 Degli uomini non ho. Credo, e non credo,

Secondo quel, che vedo.

Tutti eguali non sono; e quando trovo
Un, che senta per me sincero amore,
Di lasciarlo penar non ho poi core. (*parte.*)

Pen. Signor Costanzo?

Cost. Signor Pendolino?

Pen. L'impresa è malagevole per tutti.

Cost. Non è questa la prima
Fortezza inespugnabile.
Che a forza del colpìr del mio Cannone
Sia poi venuta a capitolazione.

Quando sono in un impegno

Non mi perdo, o mi sgomento.

Già dei schiaffi più di cento
Dalle donne ho avuti un dì.

Ma Costanzo costantissimo

Non per questo si avvill.

Una donna sia pur dura,

Non mi faccio mai paura.

Abbia pur cinquanta amanti,

Io mi caccio sempre avanti.

Porto i segni - degli sdegni,

Che ho saputi provocar.

A Napoli ferito

Restai da tre stoccate.

A Roma fui colpito

Da quindici sassate,

Ed un bastone a Siena

Già m'ebbe a fracassar.

Ma poi Costanzo alfine

La volle ogn'or spuntar. (*parte.*)

S C E N A IX.

Il Signor Pendolino.

Credo bene, benissimo
 Che fra i racconti tuoi,
 Quello d'esser percosso, e bastonato
 Solo si possa dire indubitato:
 Ma pensiamo alla nostra
 Tigre Crudel, bellissima Contessa.
 Voglio, che veda a prova
 Ch'io l'amo fedelmente; e perchè il creda,
 A trappaffarmi il sen vò che mi veda. (p.

S C E N A X.

Campagna come nella Scena Prima.

Leonello.

Donne belle, affai vi lodo,
 Donne Care affai vi stimo:
 Voi nel Mondo avete il primo
 Per piacere, ed allettar.
 Ma per me ve lo confesso,
 Lodo, e stimo il vostro sesso;
 Ma no'l trovo quell'oggetto,
 Che mi faccia delirar.
 Donne belle, il mio diletto
 Con voi quello è di scherzar.'

Io non so come mai

Facciano tanti, e tanti,
 Che diventano pazzi, e deliranti.
 Se a qualcuno una donna un pò bellina
 Dà una dolce, occhiatina,
 Oddio! Oddio! v'è fuori di se stesso.
 Se le può star dappresso,
 Se una dolce parola poi gli dice,
 Oimè! Oimè! chi è più di lui felice?
 Ma pazienza di questi;
 Vi sono di quei matti,
 Che godon come i vezzi
 Fin le loro insolenze, e i lor disprezzi.

S C E N A XI.

Antenorio, e Detto.

Ant. Oh Signor Leonello!
Leo. Oh Signor Antenorio!
Ant. Il vostro incontro
 M'è opportuno davvero
 Come opportuno a un stitico è un Cristero.
Leo. Leggiadro veramente è il paragone.
Ant. Questa è vostra gentil sopportazione.
 Mi siete Amico vero?
Leo. Tale d'esser mi vanto.
Ant. Quando è così, la cosa v'è d'incanto.
 Vò con voi confidarmi.
Leo. Son quà per voi.
Ant. Da un amoroso flato
 Il ventre d'Antenorio è tormentato;
 E la mia Leoneffa

E' la

E' la nostra bellissima Contessa.

Leo. Ah, ah, ah ah ah ah ah! (*ridendo forte*.)

Ant. E perchè mo ridete!

Leo. Della Contessa? voi?

Ant. Sì, Signor mio.

E non son uomo anch'io

Di merito, sia detto con creanza?

Leo. Oh, qui stà il punto. La Contessa, amico,
E' una donna di spirito; e voi siete
Pieno sol di spropositi.

Ant. Io! Pieno di spropositi! oh Cospetto!
Nessun mai me l'ha detto;
Nè mai mi sono accorto.

Signor Leonello mio, mi fate un torto.

Leo. Dunque mutiam discorso.

La Contessa se n'viene.

Ant. Piano. Sentite bene:

Se dico dei spropositi,

Sul fatto correggetemi,

Perchè mi emenderò.

Leo. Ben volentieri,

Giacchè così volete.

Ant. Ma come poi farete?

Con pulizia perchè nessun s'accorga.

Leo. Farò così: quando udirò un sproposito,
Canterò *lan larai*.

Ant. Bene, benissimo

Io il *lan larai* sentendo

Ci farò riflessione.

Ecco un bacio vi dò, Caro Amicone.

S C E N A XII.

La Contessa, e detti.

- Con.* Che incontro fortunato!
 Signor Leonello caro,
 Lei viene a favorirci affai di raro.
- Leo.* Vi dirò colla mia schiettezza usata.
 Voi siete affai garbata,
 Gratissima è la vostra Compagnia;
 Ma io amo la Caccia,
 I Cani, i miei Cavalli, e con tai bestie
 Un passatempo io provo,
 Che stando colle donne io non lo trovo.
- Con.* La risposta è obbligante.
- Ant.* Oh, Signor Leonello,
 Detto avete un errore.
 La Contessa è una bestia affai migliore.
- Leo.* *Lan larai.*
- Ant.* Voglio dir, che la Contessa
 Non è Cane da Caccia,
 Ma Cagna gentilissima
 Come quelle di Malta, e di Bologna.
- Leo.* *Lan larai.*
- Con.* Ma Signore
 I vostri paragoni son bestiali.
- Ant.* Rispondo a lui, parlando d'animali.
 (Qui non c'è lan larai.)
- Con.* Voi dunque per le donne
 Vivete indifferente?
- Leo.* A voi, Signora,
 L'in-

L'indifferenza mia
 Non porta alterazione. Avete tanti,
 Che per voi son sensibili, ed attenti,
 Che già son persuaso,
 Che non possa un di meno a voi far caso.

Ant. Io poi dirò, parlando
 Della bella beltà, che in voi si ascrive,
 Che chi è morto non vive.

Leo. *Lan. larai.*

Ant. Cioè è morto
 Chi non conosce il fondo
 Di quel bel vostro corpo affai fecondo.

Leo. *Laran, larai larai.*

Con. Il gran cantar che fate!

Ant. Niente, niente Signora,
 Lasciatelo cantar alla malora.
 Se il Signor Cantatriccio
 E' un uomo indifferente,
 Io più sano di mente, e d'intelletto,
 Dico, che per voi già tutto all'opposto,
 Vivo infocato qual Capretto arrosto.

Contessa amabilissima,

Badate un poco a me.

L'età mia fioritissima

E' d'anni trentatre,

Se là mia Balia il computo

Per altro non fallò.

E in questa età freschissima,

Conciossiacosa che,

Amor per voi bellissima

Il ventre m'infiammò.

Leo. *Laran larai*

Ant. Ma diavolo!

Restate zitto un pò .

Così per raccontarvela ,

Il fatto stà così .

La vostra grazia nobile ,

Più lucida del dì

Leo. *Laran laran larai .*

Ant. E non crepate mai ?

Crepate , Signor sì .

Mi fa venir il canchero ,

Mi fa saltar la colica ,

Impertinenza simile

Giammai non si sentì . (parte .

S C E N A XIII.

Leonello , e la Contessa .

Co. Si può dir veramente ,

Che sia un' originale .

Leo. Veramente egli è tale .

Ma pur tanto ridicolo ,

Come egli è , non faria , fuor dello stato

Di trovarsi quel sciocco innamorato .

Co. Ma voi in codesto caso

Non vi trovaste mai ?

Leo. Mai .

Co. Veramente ?

Leo. Io riguardo le donne

Come i fior de' papaveri ,

Che

- Che adornano i giardini.
 Belli son da vederfi,
 Ma alla beltà del fiore
 Non corrisponde il suo cativo odore.
- Co. Obbligata, Signor del complimento.
 Eppure, eppure io sento,
 Che ad onta del disprezzo,
 Io vi stimo, e vi apprezzo.
- Leo. Obbligato ancor io.
- Co. Un uomo come voi
 Gentile, e graziosino,
 A una donna vicino
 Per forza deve far dell' impressione.
- Leo. Grazie, Signora, dell' adulazione.
- Con. Adulazion! Scusatemi:
 Di dire il vero intendo.
 Cosa sapete voi quel che ho nel core?
- Leo. Vorreste far con me forse all' amore?
- Con. E perchè no?
- Leo. Oh benissimo. Per questo
 Sono poi fatto apposta. Comandate.
- Con. Incominciate pure, incominciate.
- Leo. Eccomi pronto. Vengo... *Anima mia.*
Dolcezza del mio cor. Per me felice
Chiamerò quell' istante
Cb' arsi ai vezzosi rai di quel semblante.
Ah Va ben?
- Con. Profeguite.
- Leo. *Se dell' aspre ferite,*
Ond' ho piagato il core,
Non ritrovo pietà mio bel tesoro,
A vostri piedi ecco ch' io spiro, io moro.

Và ben?
 Con. Bravo all' eccello!
 Leo. Vengon le smanie, ed i furori adesso.
Inumana, spietata,
Fiera, crudele, ingrata!
Non ti move il dolor, che s' m' affanna!
Troppo barbara sei, troppo tiranna!
D' Aspide hai dunque il cor, di Tigre l' alma ...
 Ora dopo il furor torna la calma
 Cara, quegli occhi belli
 Draghi d' amor già sono.
 Son come il lampo, e il tuono
 Per atterrare un cor.
 Occhi, voi siete quelli,
 Che destano il mio ardor
 Basta, basta; ho già finito:
 Sono stanco, son sudato;
 E per far l' innamorato
 Non mi sento più d' umor.
 Non ci ho grazia, non vi ho gusto:
 Sol l' ho fatto per gradirvi.
 All' onor di riverirvi,
 Io vi son bon servitor. (parte.)

S C E N A XIV.

La Contessa, poi Rosalba.

Con. Questa sua indifferenza
 M' urta la fantasia. Ciascun mi loda:
 Mostra ciascun per me dell' attenzione,
 Vorria ogn' uno il mio affetto,
 E que-

- E questo, e questo no? mi fa dispetto.
- Ros.* Amica vi ritrovo
Involta in gran pensiero.
- Con.* Sì, amica: questo è vero.
Conoscete Leonello?
- Ros.* Lo conosco.
- Con.* Sapete cosa ha detto?
Che stima più un Cavallo, o un Can da caccia
Di quel che sia una Donna.
- Ros.* Oh che linguaccia!
- Con.* E che noi siam papaveri
D'affai cattivo odore.
- Ros.* Dov'è questo briccone
Che voglio schiaffeggiarlo!
- Con.* Piano. Sentite come
Ci possiam vendicare.
Cerchiamo in tutti i modi
Di farlo innamorare.
- Ros.* Questa saria la vera.
- Con.* Questa sì è la migliore.
Fate voi, farò anch'io;
E chi meglio riesce
La più brava farà: Ma c'intendiamo:
Se cade nella rete,
Insolenze, e strapazzi,
Senza alcuna pietà.
- Ros.* Non ci ha da essere
Per lui misericordia.
- Con.* Niente affatto.
Se il colpo ci va fatto,
Se riesce l'intento,
Vogliam pigliarci un bel divertimento.

S C E N A XV.

Rosalba.

L'impegno è di mio gusto
 Vedrem chi è più capace
 D'innamorar un Uomo. In questa cosa
 Se la vinceffe lei,
 Dal dispetto cred'io che crepereï,

Ne ho veduti tanti, e tanti

Disprezzar il nostro sesso;

Ma alle donne poi d'appresso

L'ho veduti a spafimar.

Questi appunto così fatti

Quando cascan nella rete,

Meschinelli, li vedete

Più d'ogn'altro a delirar,

Poveri Uomini

Voi siete deboli:

Sanno le femmine

Molto ben far.

Un vezzo amabile

V'incanta l'animo,

Un sguardo tenero

Vi fa cascar.

(parte.)

S C E N A XVI.

Sala con porte praticabili.

Pendolino, e Mergellina.

Pen. Voi che della Contessa

La confidenza avete

Mi

Mi potete ajutar, se lo volete.

Mer. Quando si tratta di far bene altrui
Non ricuso di farlo.

Pen. All' amor mio

La Contessa non crede.

Vorrei da solo, a sola

Poterla afficurar della mia fede.

E perchè mi facciate

Tal favore ottener dal mio tesoro,

Ecco vi dono una moneta d'oro.

Mer. Quanto vale Signor?

Pen. Vale un Zecchino.

Mer. Servir bisogna il Signor Pendolino.

Entrate in quella stanza,

Ne partite di là. Vado a chiamarla,

E la faccio venir sola soletta.

Pen. Andate, Mergellina, andate in fretta.

(*si ritira in una stanza.*)

S C E N A XVII.

Mergellina, poi Costanzo.

Mer. Non è un soldo un Zecchino,
E quel per cui lo spende è poco cosa. (*per partire.*)

Cost. Mergellina vezzosa,
Ascolta un poco. La mia bella Amazzone,
Afficurar vorrei del caldo affetto,
Ch' ella creder non vuol, ch' io senta in petto.
Ma per farlo vorrei,
Che non vi fosse alcuno. Or se t' impegni
Di farmi aver l'intento,
Sei Monete ecco qui, che son d'argento.

Mer.

Mer. Sei Monete?

Cost. Da brava .

Mer. Un po aspettate .

(E come si può far? si può benissimo
Servir un dopo l' altro .)

Sentite . In quella stanza nascondetevi ,
Non partite di là ; che la Signora ,
A voi faccio venir frà un quarto d' ora .

Cost. Vado . Per me t' adopra , o Mergellina ,
Che te ne vò donar una dozzina .

(entra in altra stanza .

S C E N A XVIII.

Mergellina , poi *Antenorio* .

Mer. Un Zecchin! Sei monete? Oh non si possano
Ricufar certamente .

Farò che la Contessa

Parli prima con quello , e poi con questo
Qui non c' è male alcun: basta far presto .

(per partire .

Ant. Mergellina , pian piano .

Mer. Oh , non posso fermarmi .

Ant. Questi due Zecchinetti hai da buscarmi
Vorrei alla Contessa

Mia candida Tigressa

Senza che alcun m' apporti soggezione

Poter spiegare la mia infiammazione .

Mer. (Oh meglio!) Signor mio ...

Ant. Che cosa c' è?

Ne vorresti aver tre? Tre son pronti .

Mer.

Mer. Lasciate che ora un pò faccia i miei conti,
(*pensa un poco.*)

Ritornate fra un'ora .

Ant. Periculis in Mora ;
E il mio amor Postiglione ,
Ch'a guisa di Cavallo per le poste
Mi caccia gli speroni entro le coste .

Mer. Ma ... diavolo ... aspettate .
(*Quel che faccio per due
Non posso far per tre nel tempo istesso?*)
Ascoltate: Se adesso

Aspettar voi volete in quella stanza,
Al più frà una mezz'ora
Là vi farò parlar colla Signora .

Ant. Aspetterò benissimo .

Mer. Ma badate a non farvi
Veder da chi si sia .

Ant. Prendi: và, è non temer ragazza mia .
(*entra in un'altra stanza.*)

Mer. Qui c'è un poco d'imbroglio, a dire il vero .
Ma niente. La padrona
Avviserò di tutto; e in modo scaltro
Li farò contentare un dopo l'altro. *parte.*

S C E N A XIX.

*Il Sig. Pendolino, Costanzo, ed Antenorio dalle
rispettive stanze, poi gli altri secondo l'ordine.*

Pen. **M**entre aspetto il caro bene (*sulla porta.*)
Freddo il Sangue ho nelle vene,
Pal-

- Palpitando il cor mi v`a . . .
- Cost.* Cheto , cheto starò qu`a . . . (*rientra.*
I minuti vò contando . . . (*sulla porta.*
Non vorrei , che qui aspettando ,
Gente avesse d'arrivar . . .
- Ant.* Zitto , Zitto torno a entrar . . . (*rientra.*
Sento in moto il Mesenterio (*sulla porta.*
Per il grande desiderio .
Ma osservato esser non vò . (*rientra.*
Torno dentro , e cheto stò .
(*in questo la Con. Leo. , e Ros.*
- Con.* Bravo , bravo . La parola
Ci venite a mantenere .
Mi farete anche il piacere
Di restare a pranzar qui .
- Ros.* Il Signore Leonello
Non ricusa già l'invito ,
Che da un labbro così bello ,
Anzi pur dal core uscì .
- Leo.* Non farò disobbligante ,
Non vogl' essere incivile ;
A un invito sì gentile
Mi conviene dir di sì .
- a 3* E da piatti il condimento
Una buona Compagnia .
- Con.* Gran fortuna oggi e la mia .
Leo. Anzi mio dirò il contento .
Ros. La più lieta io qui mi chiamo .
- a 3* Complimenti non facciamo
Basta via , basta così .
- Pen.* Gente sentir mi pare . . .
(*mettendo la testa fuori della porta.*
Oh

Oh diavolo! che miro!

(*si ritira.*)

Cost. Si sente qui a parlare

Oh Capperi? Ritiro .

(*rientra.*)

Con. La Tavola portate,

Che qui si mangierà .

(*Li servi portano la tavola imbandita, la*

Con. Ros. e Leo. siedono alla mensa, e mangiano.)

Ant. Gente a parlar io sento . . .

Oh canchero! Sto fresco! . . .

Certo che fuor non esco,

Ma io l'aspetto quà .

(*si ritira.*)

Mer. Un contrattempo è questo . . .

Non potei farla intesa . . .

L'impegno mi son presa

Ma il diavolo ci entrò .

Con. Un bocconcin prendete

Che ve lo porgo io stessa .

Leo. Miglior così il rendete;

Ed io lo mangierò .

Ros. Anch'io della Contessa

Non voglio esser di meno .

Leo. Questo è un mangiare ameno:

Porgetelo pur quà .

Ant. Cost. Un Certo odore a caso

Pen. a 3

Mi penetra nel naso . . .

Ma cosa qui si fa!

Corpo di Farfarello!

Per il Signor Leonello

A rodermi io qui stò .

Pen.

Pen. Ma veh!
 Cost. Ma veh! } *osservandosi l'un con l'altro.*
 Ant. Veh! veh! }

a 3 Celati fiam qui in trè!
 Qual accidente è questo!...
 Avanzo il piede, o resto!...
 Che cosa far non so.

laCon. Leo. I bicchieri in man prendiamo.

e. Ros. a 3 Su tocchiamo. Su beviamo

Viva! Viva, chi le donne
 Sa trattar con nobiltà!

Pen. Oh il mio povero Zecchino! (*avanzand.*)

Cost. Sei monete andate all' orco! (*avanzandosi.*)

Ant. Tre Zecchini ben da porco (*avanzandosi.*)
 Ho gettati in verità!

laCon. Leo. Gente dietro a noi si sente.

Ros. a 3

Pen. Cost. Il suo servo riverente

Ant. a 3

Si consola, si congratula
 Della lor felicità.

(Che possiate crepar quà.)

Con. In mia casa nascosti, celati,
 Per spiar quel che faccio, e che dico!
 Temerari, Villani malnati,
 Tosto, tosto pensate a sortir.

Ant. Ma vi prego... dirò... bella mia:

Fu il colloquio, che avea da seguir

Se quei due poi facevan la spia

Son birbanti; no l' posso mentir.

Cof. Pen. Fu l'amor, che ha guidato il mio piede.

- Mergellina per me lo può dir .
Mer. Mergellina non parla Signori .
la Con. Leo. Favoriscano andar di quà fuori ,
Ros. a 3 Che fra noi ci vogliam divertir .
Cost. Ma il scacciarmi è un volermi accoppiare .
Pen. Ma il partire mi da troppa pena .
Ant. Ma tu parla che possi crepare !
Con. Troppo a lungo sen' v'è questa scena .
Ro. Le. Me. Via partite : la fate arrabbiare .
Pe. Co. An. { Dall' affanno mi sento morir .
gli altri { La dovete una volta finir .
Ant. { Tenebroso è il mio Cervello
Cost. { Come notte tetra oscura . . .
Pen. { Già soccombe la natura :
 { Già il mio cor mancando v'è
Con. { Pensieroso questo , è quello ,
Leo. { Già s' offusca , già s' oscura
Ros. { Che impazziscano a drittura
Mer. { Ho timore in Verità .
Pen. Cost. Un eccidio , una rovina
 Già di me si sentirà .
Ant. Veramente femminina
 E la vostra crudeltà .
Con. Son cortese , e son buonina
 Con chi fa la Civiltà .
Le. Ro. Me. { E' gentil la Contessina
 { Tutta piena di bontà .
Tutti . { La mia testa , poverina
 { Intronata se ne stà .

Fine dell' Atto Primo .

ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Mergellina, ed il Sig. Pendolino.

Mer. Siatene persuaso
Ch'ell'è come vi dico.
Se poi il vostro Zecchino
Volete, ch'io vi torni,
Ve l'renderò.

Pen. No, no: voglio al contrario
Regalarvene un altro,
Se la cara Contessa del mio affetto
Rendete persuasa.

Mer. Tutto farò per voi. Le parlerete
Fra poco nel giardino.

Pen. Bravissima! Prendete.

Mer. Oh Signore, non fate.

Pen. Piano, che il manichetto mi stracciate.
Or da brava. Esponetele
L'aria mia degasè
Le maniere migonne; e finalmente
Se la moda le piace,

Troverà in me i vestigi
Delle grazie di Londra, e di Parigi. *parte.*

S C E N A II.

Mergellina, poi Costanzo.

Mer. Non dubitate... Ecco qua un' altro pazzo,
Che a me torna di nuovo.

Cost. Io avea diggià risolto,
A guisa d' altro Orlando,
Per questa nuova Angelica impazzito,
Di far tante rovine

Quante ne fece il Paladin furente;
Ma ho pensato per or di non far niente.

Mer. Mi par che farà meglio.

Cost. Voglio ammolire il cor della Contessa
Con dolci stratagemmi.

Mer. Questo è il meglio di tutto.

Cost. Orsù, se a mio favor la persuadi,
Tu averai sei Zecchini

Mer. Oh, io per interesse
Non faccio niente poi. Mi fate affronto.

Cost. Lo farai perchè hai stima
Della mia protezione.

Mer. Ma però... Se voleste...
Darmi qualche caparra...

Cost. Oh buona! La promessa era un' affronto;
E il prender la caparra
E' cosa convenevole. Ho capito.
Prendi.

Mer. Oh non prendo certo,
Se credete, che sia per interesse.

Cost.

Cost. No, me ne guardi il Cielo!

Mer. Vi servirò Signor, con tutto il zelo.

Per far un piacere

Non v'è una mia pari:

Non chiedo denari,

Non cerco promesse:

Non ha l'interesse

Mai forza con me.

Se poi regalata

Mi vien qualche cosa,

Non sono sguajata,

Non fo la ritrosa;

Perchè il ricusare

Creanza non è. *parte.*

S C E N A III.

Costanzo.

Guardate che figliuola

Di buon' animo è questa!

Se le si vuol promettere si offende,

Ma quando se le dà, pronta ella prende.

Non importa: si spenda

Per riuscir nel mio amoroso impegno.

Se poi, se poi non vagliono le buone,

Metterò in soggezione

Fin la stessa Contessa;

E farò cose tali,

Che per tre mesi intieri

Saran per me impiegati i Gazzettieri.

Facciamo il Conto adesso,
 Che la Contessa e là.
 Mettiamo a un tempo istesso
 I miei rivali quà,
 Se vedo a questo, o a quello,
 Che faccia il viso bello,
 Costanzo cosa fa?
 Puf, paf, due schiaffi in viso
 A quel gentil Narciso.
 Vien l'altro in sua difesa,
 Io mano all'armi caccio:
 Con tutti fo contesa,
 E tanti buchi faccio
 Quanti un crivel non ha:
 La Contessina sviene:
 Ma svenga pur l'ingrata,
 Quest'anima sdegnata.
 Non sente più pietà. *parte,*

S C E N A IV.

Camera nella Casa d' Antenorio,

Antenorio, poi un Servitore.

Ant. Dice il vero il proverbio,
 Che l'amore è una cosa...
 Una cosa... m'è uscita or dal pensiero...
 Basta: il proverbio sò che dice il vero
 Franceschino? E così? vien Mergellina?
 Gnorri? Bravo! E vien subito?
 Subito. Bravo ancora!

(Proe

(Proprio amor è una cosa, che divora!)
 Và, e subito che arriva
 Falla quì entrar. Ma lupum est in fabrica.
 Presto, Vattene via.

S C E N A V.

Mergellina, ed Antenorio.

Mer. Son qua ai comandi di Vossignoria.
 Se per rimproverarmi
 Voi mi avete chiamata...

Ant. No, ragazza garbata,
 Non parliam del preterito imperfetto,
 Ma parliam del presente, che mi preme
 Di calmar la Contessa, e far che m'ami.

Mer. Ma io...

Ant. Ma tu se brami un regaletto
 Le devi far tenere un mio viglietto

Mer. Posto che... Ma... Vedete...

Ant. D'oro son queste due belle Monete.

Mer. La vostra buona grazia
 Mi costringe anche a farlo.
 Scrivete, ch'io qui resto ad aspettarlo.

Ant. Olà? mio Segretario?...
 Segretario del diavolo?... (*viene il Segr.*)
 Presto in vostra malora...

Al tavolin sedete;
 E siccome io vi dettò, e voi scrivete...
 Carta dorata... No. Che diavol fate?
 Cioè carta dorata adoperate.
 E la risposta poi? (*a Merg.*)

Mer. Verrete nel giardin, che la Contessa

Ve la darà ella stessa.

Ant. Brava! Già son sicuro
Che nel legger del foglio il sentimento
Si sentirà pigliar da stordimento.

Amorosa Pantera. No aspettate

Mia graziosa Medusa.

Signorfi. Punto: e a capo.

Siccome imperciocchè. Gnorfi, scrivete.

Tutto quel che vi dico. *Amor e bestia*

Bestialissima, e anch'io son bestiale...

Non Signor, non v'è male.

Perciò bestia qual son, sarei felice

D'esser cacciato da voi, Cacciatrice.

Questo val quanto un'ambra! *Il mare irato*

E il mare siete voi: placido vento

Placato il rende; e il vento sono io,

Col sospirar, che faccio, idolo mio.

Così si scrive quando preme! *Intanto*

Colle viscere sue v'offre Antenorio

Tutt'anche il continente.

Questa frase è eccellente!

E chiedendo umilissimo perdono,

Vi bacio i piedi, e mi profondo, e sono.

Mer. (Mi sembrano spropofiti.)

Ant. Piegatelo, e scrivete.

Alla singolarissima, anzi rara

La Signora Contessa d'Albachiara.

Mer. E finito?

Ant. E finito. Andate voi. (il Seg. p.)

Prendilo.

Mer. Vado subito

Ant. No; senti:

Spie-

Spiegati nel recarlo in questi accenti .

Qual ferito -- ardito Cervo

Ve lo manda , Conteffina ,

Antenorio vostro Servo ,

Anzi vostro adorator .

E piegati nel viglietto

Troverete sei sospiri ,

Che vi manda il poveretto

Per caparra del suo cor .

Guarda bene a non scordarti

Una fillaba , un accento .

Se non cade in svenimento ,

E' un miracolo d'amor .

Tienti a mente il cervo ardito ,

Non scordarti quel ferito ,

Ed il Servo , e adoratore ,

E i sospiri del mio core :

Dille insomma , che ti mando . . .

Mio amoroso Ambasciator . *parte .*

S C E N A VI.

Mergellina .

Figuratevi voi se la Padrona

Si può mai innamorar di questi pazzi !

Ma infin che mi regalano

Io non ricuso certo ;

Ma faccio il mio interesse , e mi diverto . . . (*p.*)

S C E N A VII.

Giardino.

La Contessa, poi Leonello.

Con. Leonello a poco, a poco
 Domestico si fa. Per altro ancora
 Non mi fido. Oh, se ginngo a innamorarlo,
 Quanto voglio burlarlo!...
 Ma di lontan lo veggio qui a venire
 Si finga di dormire...
 Così vedrò se il piede
 Per contemplarmi arresta;
 E sentirò, se nel guardarmi attento
 Si lascia uscir dal labbro un qualche accento.

Leo. Han queste due Signore
 Alterato il mio metodo
 Vò da lor congedarmi,
 E partir... Ma che?... Dorme
 La Contessa colà... Non è creanza
 Ch'io così parta senza salutarla.
 Ma nemmeno creanza è lo svegliarla.
 Rosalba andrò a pregar, che le mie parti
 Voglia far seco lei quand'è svegliata...
(si move per andarsene, poi si trattiene.)
 Eppur è bella ancor che addormentata...
 Si lasci riposar. *(per partire poi ritorna.)*

Con. (Buono, che almeno
 Bella gli sembri.)

Leo. Eppur non può negarsi,
 Che una femmina bella

Non

Non diletta a guardarla . . .
 Quelle morbide carni,
 Candide, rubiconde . . . Quelle ciglia . . .
 Tutta e gentil quella fisonomia . . .
 Ah! meglio affai farò, se vado via.

(*come sopra* .

Con. (*Mi spiacerrebbe questo.*)

Leo. Ma qual male s' io resto? . . .
 Che bella mano! . . . E come
 Gentilmente respira! . . . Eppure guardate!
 Mi spiacerrebbe adesso
 Più il partire da lei, che starle appresso.

S C E N A VIII.

Rosalba in disparte, e detti.

Ros. Dorme l' amica? O finge di dormire?
 Leonello sta a guardarla . . .

Leo. Quella man . . . Mi vien voglia . . . di baciarla .
 Ma se si sveglia in quello? . . .
 Farò pian pian . . . (*si move per baciarle la Mano.*

Ros. Che fa il Signor Leonello?
 (*avanzandosi.*

Leo. Sù quella man volata una Zanzara,
 A scacciarla mi mossi in sul momento.

Con. (*Sia maledetto l' interruzione!*)

Ros. Lodo tanta attenzione!
 Ma qual conversazione
 Volete far con una addormentata?
 Eh fatela con me, che son svegliata.
 Lasciatela dormire. Andiamo intanto.
 A far noi due un passeggio.

Un mio segreto, ah! palesarvi io deggio

Leo. Accetto il vostro invito.

Rof. Andiamo. *(lo prende per la mano per part.*

Con. Di dormire ho già finito.

(s' alza in fretta.

Leo. Perdonate, Contessa,
Se vi abbiamo svegliata.

Con. Anzi così va bene. E se a dormire

Io non seguito ancora

Piuttosto dispiacer ne ha la Signora.

Rof. Io?

Con. Voi certo: perchè qualche disegno

Resta così interotto,

Perchè il vostro segreto,

Che di svelargli avete divisato,

Bisogna, che per or resti celato.

Rof. Oh, quanto a questo poi,

Se ancor ci siete voi,

Non ho difficoltà di palesarlo.

(La voglio prevenir.)

Leo. Sto ad ascoltarlo.

Rof. Voi siete un uom' gentile

Di presenza avvenente,

Degno d'esser amato; e in due parole,

Son di voi innamorata.

Con. Questa dichiarazion troppo è avanzata.

(con qualche alterazione.

Rof. Sia come esser si voglia,

I riguardi in Amor nocivi sono.

A voi chiedo perdono

Della dichiarazion troppo avanzata;

Ma torno a dir, che sono innamorata.

Sincero è il labbro ,

Sincero è il core :

Son tutta ardore ,

Chiedo pietà ...

Saria il negarmela

Gran crudeltà .

Quell' occhio almeno

Vezzoso , e caro ,

D' un sguardo avaro

Non mi farà ...

Saria il negarmelo

Gran crudeltà .

(L' amica più non dica ,

Che indifferente sia ,

Perchè di gelosia

Rodendosi se n' v' a .)

Via datemi un occhiata . (a Leo .

Non fate la stizzosa . (alla Con .

Cotanto scrupolosa

Non vi credevo già .

(Goder per or non posso

Maggior felicità .) parte .

S C E N A IX.

La Contessa , e Leonello .

Con. A voi , Signor Leonello .

Perchè non seguitate che vi adora ?

Leo. Volete ch' io la segua , o mia Signora ?

Con. Se il core ve lo dice , seguitatela .

Leo. Il mio cor ... il mio core ... veramente ...

Con. Di seguirla si sente .

Andate pure, andate.

Leo. Ho capito, sì, sì: mi discacciate.
Conteffina, all'onor di rivedervi.

(*per partire in fretta.*)

Con. Vi comando per or di trattenervi.

Leo. Comandate? Benissimo.

L'ubbidirvi è mio vanto.

Conteffina, son quì: vi vengo a canto.

Con. Vi costa un dispiacere

Questa vostra obbedienza.

Leo.

Oh, niente affatto

Con. Via, via; m' ha già obbligata

La vostra compiacenza.

Andate, andate pur: vi dò licenza.

Leo. Dite, dite piuttosto,

Che la presenza mia

Vi si rende molesta. (*per partire.*)

Con. Oh, s'è per questo,

Vi dico di restar.

Leo.

Ebbene, io resto.

Con. (Mi colpisce davvero.)

Leo. (Mi diletta il star seco.)

Con. (Non vorrei innamorarmi.)

Leo. (Non vorrei diventar per lei sensibile.)

Con. (No: possibil non è.)

Leo.

(Non è possibile.)

Con. Bella conversazion, che voi mi fate.

Leo. Quando voi non parlate

Anch'io resto in silenzio.

Con.

Eppur talora

Molto si vuol spiegar facendo ancora.

Qualche cosa dir vorrei...

Per esempio... Ah no: non voglio...

Rossa, rossa mi farei,

Se volessi seguitar.

(Mi guarda il furbarello.

Ma qua ci vuol cervello...)

Eh, via, che se volete,

Potete indovinar.

Leo. Se guardate gli occhi miei,

Già vedete... Ah no: m'imbroglia.

Arroffire anch'io dovrei:

Non mi vò di più spiegar.

(Son già in un precipizio...

Ma qua ci vuol giudizio...)

Eh, via, con quelle occhiate

Mi fate or or cascar;

Con. Come bravo in lusingarmi!

Leo. Come scaltra in stuzzicarmi!

Con. Seguitate, che ci ho gusto.

Leo. Molto ben sapete far.

{ Chi si vanta indifferente

{ Non si vanta che per gioco.

{ Da noi impari chi col foco

{ Va arrischiarsi di scherzar.

a 2

{ Che borrasca, che ho nel seno;

{ Che fucina, che ho nel core,

{ Chi si ride dell'amore

{ E' un gran pazzo da legar!

(partono separatamente.)

S C E N A X.

Pendolino solo.

Mergellina non vedo...
 La Contessa non trovo...
 Impaziente divengo...
 Ma giugnerà... Vien gente...
 Sarà la Cara... Oh Diavolo! Costanzo!...
 Se mi vede si ferma a disturbarmi...
 Infino ch'egli passa io vò celarmi. (*si rit.*)

S C E N A XI.

Costanzo.

Son risoluto qual Leone, adesso
 Che qui verrà la mia novella Angelica,
 O farò il suo Medoro,
 O farò il pazzo Orlando...
 Sento gente a venir... Se non è lei
 Sia chi si voglia, indietro. Incominciamo
 A farli rispettare.
 E Antenorio. Che fo? Deggio ammazzarlo,
 O deggio bastonarlo?
 No. Lasciamo passar questo buffone;
 Ed intanto io starò in osservazione. (*si rit.*)

S C E N A XII.

Antenorio.

Mentre vengo lento lento
 La mia bella ad aspettar,
 Ogni Bestia che qui sento
 La Contessa udir mi par.
 Vieni, vieni Contessina,
 Amorosa bestiolina
 Il mio core a Consolar!

Sicuro un buon' effetto
 Fatto avrà il mio viglietto;
 Ma per quando ella arriva una ventina
 D' amorosi aforismi
 Nel corpo m' ho cacciati
 Che innamorar fariano anche i stroppiati.

S C E N A XIII.

Pendolino indisparte; Antenorio, poi Costanzo.

Pen. **C**ome qui nel giardino or questo or quello,
 E non già la Contessa!

Ant. Zitto che viene. Sento

L'odore de' suoi piedi

Voglio fingere un pò di non sentirla.

Cost. Come tutti costoro nel giardino!

Corpo di satanaffo!

Se non vanno di qua, faccio un fracasso:

(*si avvanza pian piano.*)

Pen.

- Pen.* Amico? (*battendo sulle spalle ad Ant.*)
Cost. Miei Padroni (*facendo lo stesso.*)
Ant. Oh!... Servitor mi faccio ad ambi loro.
 (Ho preso un granchio grande al par d'un toro.)
Cost. Se non hanno intereffi
 Son pregati di andarsene.
Pen. Affar di conseguenza
 Qui appunto vuol ch'io resti.
Ant. E un premuroso affare
 Appunto vuol, ch'io debba qui restare.
Cost. Orsù, andiamo alla breve
 Qui la Contessa aspetto,
 E bisogno non ho di seccature.
Ant. Qui la Contessa attendo
 E bisogno non ho di sanguisughe.
Cost. Chi sul fatto non parte avrà a pentirsi.
Pen. Pendolino non suole intorirsi.
Cost. Rinovata la polvere
 Or or delle pistolle ho sul focone.
Pen. Io mi difenderò col mio bastone.
Ant. Ed io, ambedue vi piglierò a sassate.
 (*piende due sassi per terra.*)

S C E N A XIV.

La Contessa, e Detti.

- Con.* Olà, Signori miei che cosa fate!
Ant. Io faceva per certo un omicidio
 Se accopavo qualcuno.
Cost. A quegli occhi si vaghi, e rilucenti
 Dono la vita di due impertinenti.
Con. Ed è questo il riguardo.

Che

Che d'aver per me stessa a voi conviene?
 È in casa mia venite a far tai scene?

Pen. Ah?

Con. Non più.

Cost. Deh!

Con. Non più.

Ant. Ma ...

Con. Non più dico.

Chi di qua non si parte è mio nemico.

(Voglio un'po' divertirmi.)

Voi Signor Pendolino

Intanto cominciate ad ubbidire.

Pen. Crudel! V'ubbidirò ... Vado a morire!

(per partire.)

Con. A morire? Ah! no, no... Tanto inumana

Effer io non potrei.

Turbati i sonni miei

Sarian da tetre larve ... Ah non ascoltate.

Pen. Idolo mio, parlate.

Con. Ho scherzato, ho scherzato.

Andate pur; E se volete poi

Morir, morite: io viverò per voi. (parte

con un sosp. e si ferma in qualche distanza.)

Co.An. Ah ah ah ah ah ah! (ridendo.)

Con. Come! ridete!

Questo disprezzo a me! Signor Costanzo,

Partite. Ola: ubbidite al mio comando.

Cost. Questa volta divento il pazzo Orlando!

(per partire.)

Con. Fermatevi.

Cost. Son quì.

Con. Se questo fosse

Ah?

Ah! troppo son pietosa.
 Per non veder di tal pazzia gli eccessi.
 Svelti gli Olmi, e i Cipressi
 Vedrei, misera me! Non più ficuri
 Per i Campi gli Armenti.
 Gli Uomini fatti in brani; e il Mondo tutto
 Già vicino a restar, arso, e distrutto.
 Ah, no. Sentite. Oddio!

Cost. Voi mi tornate in vita idolo mio.

Con. Ah ah ah ah! Se diverrete matto.

Vi si farà legare. Il Conte è fatto. (*lo respinge.*)

Parte Cost. sospirando, e si trattiene in disparte.)

Ant. (E che sperar poss'io
 In simile frangente?)

Con. Voi, che fate quì ancora?

Ant. Ma il viglietto, Signora ...

Con. Non bado a quei spropositi.

Ant. Spropositi?

Con. Partite.

Olà non irritate

Di più lo sdegno mio.

Ant. Va tra le selve Ircane... Ingrata! ... Addio!

Con. Aspettate. Aggiungeteci anche il resto.

Ant. Cosa aggiunger non sò, ve lo protesto.

Per spiegar meglio la partenza amara,

Ci manca un pò d'arietta alla sua cara.

Resta crudel, ch'io parto

Fra rei sospiri, e pene.

Giacchè cantar conviene;

Parto, crudel, me n'vò.

Con. Vanne, che non mi curo.

Ant. Core, di marmo duro.

Con. Testa, ...

a 2 { An. (Che crudeltà è mai questa.
Per fine la mia testa
L'ingrata strappazzò
Co. (Che bella scena è questa !
Con quella sciocca testa
Scherzare ben si può .) (Ant. parte,
e si ferma in distanza , poi ritornano
tutti l' un dopo l' altro . S' inginocchia a
piedi della Contessa .

Con. Oh che spaffo? oh che gioco.
Bisogna che per forza io rida un poco.

Pen. Ah!

Con. Che!

Cost. Ah!

Con. Come!

Ant. Ah!

Con. Questo, questo poi

Con. E' un ridervi di me. Più non sopporto
La vostra impertinenza.

Questa vostra insistenza

E un pò troppo ostinata.

Tremate d' una femmina sdegnata .

Dal mio cor sperate invano ,

Che lusinghi il vostro affetto .

Chi mi manca di rispetto ,

Non avrà da me pietà .

Son poi donna di buon core ...

Quello sguardo ... quel sospiro ..

Quell' affanno , che in voi miro

Dolcemente al cor mi v`à ...

Non è vero : no' l credete :

Fu capriccio: son sdegnata:
 Son per voi qual Tigre irata:
 L'ira mia più fren non ha. *parte.*

S C E N A XV.

Pendolino, Antenorio e Costanzo,

Ant. (Perucca mia, sei salva per miracolo!)

Pen. Sol per vostra cagione

Meco si finse irata.

Cost. Fu solo per finzione

Che meco si mostrò così sdegnata,

Ant. E dico io, che sol per non entrare

Alla vostra presenza in qualche impegno

Meco in vece d'amor parlò di sdegno,

Cost. Orsù, resti fra noi

Rotta ogni convenzione

Amici più non siamo.

Ant. Volete che sia rotta? E rotta sia.

Pen. Ecco di sfida il guanto.

Si faccia in tre un duello.

Cost. Oh poveri meschini! accetto; accetto.

Ant. Io non ho guanti, e getto il fazzoletto.

(*lo getta nella faccia a Pen. che gli fa crollar la polvere dal Capo prendendo con rabbia il fazzoletto.*)

Pen. Questa è poi villania, che non ha pari.

Ant. Aspettate, che a me costa denari.

Cost. Intendo che per altro

Ogn'un si possa armar come gli aggrada.

Ant. Anch'io così l'intendo.

Pen.

Ed'io l'approvo.

Cost.

Cost. Vò dunque a prendere l'armi.
Io vi configlio prima
Di venire al cimento,
Che tutti due facciate il testamento. (*parte.*)

Ant. Vado subito anch'io
A prender l'armatura nel museo,
Che mio nonno trovò nel Coliseo. (*parte.*)

Pen. Ecco bella tiranna,
Ecco per tua cagion, che disperato,
M'espongo all' rischio d' essere ammazzato.

Se nel cimento

Son vincitore,

Solo divento

L' adoratore

Di quel bel ciglio,

Che mi piagò.

Ma se meschino

Restaffi io morto?

Ah, che il destino

Farebbe un torto

Alla natura

Che mi formò. (*parte.*)

S C E N A XVI.

Leonello, e Rosalba.

Leo. Sì Rosalba, il confesso
Non son più indifferente; cioè non sono
Qual fin or sono stato,

Ros. Dunque vi confessate innamorato.

Leo. Innamorato?... No: non dico questo.

Ros. Povero Leonello.

Più

- Più per voi mi rincresce
 Di quel che per me stessa,
 Se giunta a innamorarvi e la Contessa
 Io soffrirò con pena
 Di vedermi sprezzata ;
 Ma la pena maggior , ch' ora mi affanna
 E il vedermi sprezzar per chi v' inganna .
- Leo.* Come? ... cioè ... voi dite ... non capisco ...
 Via , mettiam ch' io cominci a innamorarmi .
- Ros.* Scoprireste un inganno .
 E vi dirà Rosalba a vostro danno .
- Leo.* Eh , parlatemi chiaro .
- Ros.* Ah! che mi siete caro ,
 Benchè meco inumano .
 Venite quà : Vi scoprirò un' arcano .

S C E N A XVII.

La Contessa in disparte , e Detta .

- Con.* L' amica con Leonello .
- Ros.* Or vi dirò : sappiate ,
 Che dell' amica le dimostrazioni
 Sono tutte con voi , tutte finzioni .
 Puntigliata in vedervi indifferente ;
 Si piccò d' infiammarvi .
- Con.* Brava la Signorina !
- Ros.* E meco fe l' accordo
 Acciò ogn' una di noi fingendo amore ,
 Cercasse di sedur il vostro core .
 Ma giusta l' una , e l' altra a innamorarvi ,
 Deridervi dovesse , e maltrattarvi .
- Leo.* E questo core la Contessa ha in petto ?
 E voi

E voi la secondaste?

Rof. Finì da secondarla,
Ma per amarvi sol d'un cor sincero.

Leo. Ah Rosalba, per voi...

Con. No, non è vero (*avanz.*)

Essa finge, non io
Ad onta che di fingere

Aveffi stabilito

Ah! voi siete al mio cor troppo gradito!

Rof. Finzioni, ve lo giuro.

Badate a me, che l'amor mio è sicuro.

E perchè dubbio alcuno

Non vi resti in tal cosa,

Eccomi quì; vi do la man, di sposa.

Con. Oh amica finta, e trista!

Non badate a colei:

Sinceri son per voi gli affetti miei.

Di sposa ecco la man per accertarvi.

Rosalba lo fa sol per ingannarvi.

Leo. Piano per carità. Che scena è questa!

Con. Badate a me.

Rof. Badate a me Leonello

E mostratevi grato

A chi v'ha per amor tutto svelato.

Con. Badate a me. Seguite

L'inclinazion del core.

Rof. E finto il suo parlar.

Con. Finto è il suo amore.

Leo. Ma pian, donne mie care.

Le braccia mi stroppiate.

Faciam così... Voi qua... Voi là restate.

(*Le situa una di qua e l'altra di là dalla Scena*)

Volete che or vi spieghi
 Con tutta libertade i sensi miei,
 Non credo adesso più, nè a voi nè a lei.
 Anzi son persuaso,
 Che ambedue mi inganniate.
 E la prudenza mia perciò richiede,
 Ch'io vi saluti, e volga altrove il piede.

(per partire, è trattenuto dalle donne)

Donne mie, più non vi credo;

Ve lo dico sodo, sodo.

Stiamo allegri in altro modo,

Ed amico io vi farò.

Se volete che balliamo,

Per gradirvi ballerò.

Non vi piace? tralasciamo.

Qual cos'altro far si può.

Benchè cosa fuor d'ufanza,

Se vi piace d'armeggiar,

Se ne andremo in una stanza

Quattro colpi insieme a far.

Ah, ih, ah! eh, ah, eh, ah.

Anche questo a far son qua.

Non vi piace: non v'alletta;

Donne mie non sò che dir;

Canterò una Canzonetta

Per potervi divertir,

Le donne, in far l'amor son scaltre, e fine:

Cercan d'essere amate, e non amanti;

E trattan per lo più col solo fine.

Di poterfi burlar di tutti quanti.

Ve ne faranno d'altro sentimento,

Ma sono, se pur sono, il due per cento,

SCE.

Scusate care femmine .
 Con voi più non m'imbroglio
 Perchè impazzir non voglio ,
 Non voglio delirar . *parte.*
 S C E N A XVIII.

La Contessa , e Rosalba ,

Con. Queste sono le amiche ,
 Che trovansi ai dì nostri !

Ros. Queste sono le donne indifferenti ,
 Che si vantano d'aver un cor di fasso ,
 E che gli uomini sol trattano per spasso .

Con. Invidia maladetta .

Ros. Voi la prima invidiosa
 Vi siete dimostrata
 Quando vi fingevate addormentata ,
 Vedendo che Leonello era disposto
 Di venir meco , vi svegliaste tosto .

Con. Invidia fu la vostra
 Fu rabbia , fu dispetto
 Che vedendo Leonello a me vicino
 Lo volevate aver fuor del Giardino .

Ros. Leonello era un boccone
 Da far gola a ogni donna altro che fingere !

Con. Ma gli è sempre mal fatto
 Il levar il boccone altrui dal piatto .

Ros. Oh si ! ch'era invaghito
 Della vostra bellezza .

Con. O brutta , o bella
 Gli piaccio più di voi , cara sorella .

S C E N A XIX.

Mergellina , e Dette .

Mer. Signore , oh mie Signore

- Oh che cosa ridicola!
 Il Signor Antenorio,
 Il Signore Costanzo,
 E il Signor Pendolino,
 Si son tra lor sfidati
 E vengon qui da Capo, a piedi armati.
- Con.* Che pazzi! oh che pazzi! Io fra costoro
 No voglio ritrovarmi.
 Vo in casa a ritirarmi;
 E tu la mia Carozza fa allestire,
 Che or or per la Città voglio partire *par.*
- Ros.* Oh non mi fa dispetto.
 Si roda intanto, se mi rodo anch'io.
 Non è Leonello suo, se non è mio. *par.*
- Mer.* Che cosa vuol dir questo!
 Bisogna che sia nato, Oh! fra le donne
 E cosa ben ficura,
 Che l'amicizia a lungo mai non dura. *par.*

S C E N A U L T I M A

Antenorio, e Costanzo da due parti opposte vestiti con armature all'antica Scudo, e Lancia, poi la Contessa, Leonello, e Rosalba alle finestre del Palazzo. Indi Pendolino con petto di ferro, Celata, e spada, ed in fine Mergellina.

*Ant., o Cost. trattenendosi nel vedersi
 alla sortita della Scena.*

Piano. Fermo. Là vedo un nemico.
 Che terribile, e fiera armatura
 Della mia se per caso e più dura,
 Addio mondo, per me posso dir.

Cost.

Cost. Ehm, ehm ehm!
(*raschiando in atto minaccioso.*)

Ant. Brù. brù brù.
(*facendo lo stesso.*)

a 2 (*Resta duro*

Ha di me più coraggio sicuro
Ma non voglio lasciarmi atterrir.)

la Con. Ros. { In silenzio qui stiamo a vedere ;
e Leo. alle { E godiamo la scena giocosa.
finestre. { Se poi seria diventa la cosa ,
{ La faremo ben presto finir.

(*intanto Ant. e Cost. con lazzi si vanno disponendo alla battaglia.*)

Cost. O chiunque tu sia, ch'io non sò ancora
Qual de miei due rivali esser tu possa ;
Avanza il nome senza far dimora
Acciò che ch'io sappia chi mando alla fossa.

Ant. Qualunque io sia dei due per tua malora
Una corbellaria credi affai grossa
Credendo, qual fols' io di papardelle,
Di mandarmi a far terra da scodelle.

Cost. Il tuo dire non fa che più irritarmi.
Tanfaron discortese, all'armi.

Ant. All'armi.
(*si accingono a combattere.*)

Pen. Su da bravi: l'uno, o l'altro
Resti morto, e faccia presto.
Di riserva intanto io resto,
E la pugna sto a guardar!

Cost. Oh pian pian, che in questo caso
Io non voglio esser il primo

Ant. Non Signor, perchè vi stimo,

A voi

A voi lascio principiar.

Pen. A voi dunque.

Cost. Pian fermate.

Pen. Dunque a voi?

Ant. Ma troppa fretta.

Co. Leo. Ros. (Che paura maledetta!)

Con. Io là vado a terminar.

Leo. Non entrate in qualche impaccio.

Con. Vedrete quel ch'io faccio. *(parte.)*

Leo. Ros. Si vedrà quel che vuol far. *(Si ritira.)*

Cost. Ho veduta la Contessa.

Ant. Sul balcone era il mio bene.

Cost. Ant. Tutto il sangue nelle vene

Già mi sento a riscaldar.

An. Cost. Pe. Su. fu all'armi, Cospettone

Vedrem chi ha più valore.

Cost. Ant. (Io già Spero che al rumore

Qua ci venga a separar.)

Pen. Si combatta ad armi eguali.

Cost. Ant. Ecco già che impugno il brando

3. Che duello memorando!

Oh che stragge che ho da far.

(in questo la Con. con spada Ros.,

e Leo. in disparte.)

Con. Olà! l'offesa io sono

Dal vostro ardire infano;

E colla spada in mano

Lonta a punir son qui.

Chi ha più coraggio in petto

Venga a provarsi il primo.

Tremi chi sul mio affetto

D'aver pretese ardi.

Cost.

- Cof. Ant. Pe.* (Io tremo, e tremo bene.)
Con. Animo, su, chi viene!
 Anime vili a voi.
Ant. Piano per carità,
 Da così fiera amazzone
 Vinto mi chiamo già.
Cof. Pen. Gloria mi faccio il cedere
 Ai rai della beltà
Con. Su dunque inginocchiatevi,
 E indegni confessatevi
 Di mai poter pretendere
 Gli affetti del mio cor.
 (s' inginocchiano.)
Pen. Confesso il mio demerito.
Cof. Conosco che fui stolido.
Ant. Io mi confesso un asino,
 Parlando a voi d' amor.
Con. Ma non mi basta ancora.
Pen. Sù, dunque Strappazatemi
Cof. Sù dunque bastonatemi.
Ant. Calci, schiaffoni, & cetera
 Per me sto qui a pigliar.
Leo. Ah ah! che gran Campioni.
Rof. Ah ah! che Eroi famosi
Leo. Rof. a 2 Ah ah! che bei poltroni
 Che gente di valor.
Con. Guardate che figure
 Da far gl' innamorati.
 a 3 Noi fiam qui svergognati
 Siam pieni di rossor. (in questo Merg.)
Mer. Mia signora per partire
 La Carozza è già allestita

Che?

ATTO SECONDO.

Leo. Che? volete far partita?

Con. Sì Signore, così è,

Rof. E il dispetto che la move
A una tal risoluzione.

Ant. Queste sono cose nuove

Leo. E improvvisè son per me.

Con. D'un amica finta, e ria

Non vò star più in compagnia.

Voi credette-se volete

Al suo amore, e alla sua fè.

Rof. No; credette pur a lei

Ch'io vi lascio in libertà.

Leo. Ah! dirò: perdon vi chiedo.

Ma in entrambe io più non credo

Che vi sia sincerità.

Con. Ah crudele!

Rof. Cor ingrato!

Pe.Cof.Ant. Son adesso vendicato

Della vostra crudeltà.

Leo. Qualcun altro il vostro affetto

Meritar di più saprà.

Rof. Con. Il dispetto nel mio petto

Lacerando il cor mi và.

Tutti

Cento contrari affetti

Qui sono a un tempo in moto.

Oimè che terremoto.

Che fiero batticor!

La collera l'amore,

Lo sdegno, ed il puntiglio,

Un orrido bisbiglio

Gia fanno dentro al Cor.

Fine del Drama.



